TEMPI DIVERSI

AZZURRO

VERDE

GRIGIO

TEMPI DIVERSI

RACCOLTA
PUBBLICA
DI
POESIA

INTRO

Novembre dumeilaquattordici, Milano

Lassù da qualche parte vorrebbero inscatolare la socialità nei centri commerciali, nelle piazze virtuali, negli anti social network, nelle reti telematiche in cui ci impigliamo sempre più.
Siamo gli ultimi bambini che hanno vissuto le piazze con la giusta frequenza, gli ultimi a sapere che quelli sugli schermi non sono veri giochi, ma un incipiente abituarsi alla rappresentazione, a discapito del vero. E il mondo adulto ci vorrebbe maturi, caduti dall'albero da cui sopraelevati osserviamo questo secolo in rovina.
Cos'è il mondo se non sette miliardi di respiri in contemporanea, sfalsati e fuori tempo rispetto al battere del pianeta. Respiri sempre più appartati negli appartamenti, negli abitacoli che abitiamo come fossero gli unici habitat possibili, gli abiti migliori.

Come collettivo vogliamo semplicemente infondere una speranza, una smania di protagonismo in ogni uomo che è poeta e pertanto creatore. Non abbiamo la verità in tasca, soltanto la pretesa d'innescare un meccanismo di comunicazione diverso, di amplificare il cuore, prima di soffocare nel cemento che anestetizza il nostro sentire. Vogliamo essere attori consapevoli in queste città teatro, alberi produttori d'ossigeno tra le polveri sottili dell'indifferenza; catalizzatori di menti fervide, bibliotecari di Alessandria in un mondo che brucia. La nostra è una chiamata alla armi, alle arti; ci piace puntare alto, altrimenti non c'è gusto a scommettere.
Come è possibile che non esista un movimento creativo in grado di comprendere e trasformare positivamente il momento attuale?
Come è possibile che quotidianamente milioni di persone, se non miliardi, vengano travolte dall'insignificanza culturale di televisioni, smartphone e politiche del nulla?
Come è possibile che la diffidenza e la noia siano la superficie su cui intessiamo le nostre relazioni umane?

La risposta a queste domande può avvenire solo comprendendo che siamo noi quelle persone non ancora sveglie, non ancora coscienti del fatto che la crisi attuale sia la porta d'ingresso verso qualcosa di nuovo.
Stiamo distruggendo il pianeta e noi stessi contemporaneamente, e il dramma vero è che non se ne parla.
Solo da questi presupposti e con uno spirito di una rinascita, nasce la poesia come visione di liberazione, speranza di un reale capovolgimento della situazione in cui ci troviamo, verso un altrove possibilmente migliore. L'unica vera speranza di salvare noi stessi è il rivolgimento interiore, la comprensione del fatto che non possiamo continuare in questo modo, in questo mondo.

Tempi diVersi è quindi un progetto teso verso la creazione. Creazione di incontri, contaminazioni di parole, pensieri e linguaggi, creazione di identità e di stimoli. Un collettivo che nasce dalla necessità di condividere e di mettere in discussione; dal bisogno di una nuova ottica che alimenti l'impegno, il diritto e il dovere di tutti ad essere soggetti critici e attivi del tempo. Un diritto che è di tutti. Una capacità che è in tutti.
L'uomo in quanto uomo ha la possibilità di creare, probabilmente la creazione è addirittura l'attività preferita dell'uomo: un istinto potente in cui esprimere la propria essenza e il proprio desiderio.
Un istinto che sentiamo si stia perdendo in quanto considerato patrimonio solo di alcuni.
Un istinto che va stimolato in quanto universale, non di un'élite.
Un istinto di tutti, per tutti.

Questa è la seconda raccolta di poesia di Tempi diVersi, lanciata la scorsa primavera e ancora più generosa della prima fortunata edizione. La prossima primavera partirà un nuovo bando e un nuovo viaggio. Intanto immergetevi in questo.

INDICE DEGLI AUTORI

Il cielo della tramontana
è limpido come uno schiaffo.
Fa rabbia. É bello da far rabbia

un cielo così limpido
sopra la mia testa così confusa

*

Angeli iniziano a spegnere le luci,
a capovolgere le sedie sui tavoli.
Un cherubino luminoso, fischiettando,
spazza il pavimento dell'universo

*

Scagliare l'anima
come pietra di fionda
a infrangere il cielo

essere teppisti
metafisici e siderali
cercando di colpire
le lampade delle stelle e
le finestre del paradiso

Acquacheta

Goodbye Tibet

Il corpo morto
viene smembrato,
le antiche connessioni
recise, in alto, al monte.
Affinché cibo
per gli uccelli
si porti in cielo.
Quando me l'hanno raccontato
ho pensato
a tutto il tempo
di questa terra fraseggiata
che rima trame
dure e struggenti:
le disinvolte nodosità.
C'è qualcosa
di
strenuo e solcato
qua
di
resiliente e rapinato.
Ogni porto è perso
la mia anima raccoglie
sassi
per non volare via

Adriano Caccia

Respiro

Quattro respiri

La Respirazione (cioè respirare) è una funzione non matematica
 ma biologica
(cioè naturale) consiste nell'inspirare ossigeno e nell'espirare
 anidride carbonica
e in parte questo consente di vivere a quanto pare
possiamo dunque dire che il respiro è linfa vitale e per incanalare
 ossigeno abbiamo
due vie come a un bivio la prima orale la seconda nasale
partirei da questa per parlare del respiro in altre accezioni
meno umano-tecniche e più umano-sentimentali ok?

Del resto parlare del respiro resta pur sempre un pretesto, una
 metafora.
per dirvi quanto è importante tutto questo. che questo tutto
 poi cos'è?
il respiro è un Tutto con la T gigante, vuol dire camminare con
 le proprie gambe
quando ogni giorno è uguale al mondo circostante
e respirare fa sentire parte di qualcosa un po' più grande.
che questo mondo poi cos'è se non sei miliardi di respiri in
 contemporanea
come una notte Salutare chiuso in un motel con una pazza
 estranea

che non ti fa più respirare

E poi parlare, se non respiri come si può fare.
i monologhi di sguardi hanno più fraintendimenti dei dialoghi
tra marito e moglie in simposi da dimenticare.
tu prova a non respirare per circa tre minuti e forse capirai
quanto tieni alla tua vita a ciò che ti sta attorno e quando mai

hai chiaramente visto tu chi sei, prova a cancellare il respiro dalla tua
agenda digitale fatta di impegni improrogabili e assegni circolari come il tempo

e altri enti vari,
non chiudo la rima per essere più chiaro
prova a non respirare per tre minuti e forse ci vedrai meglio

Ultimo capitolo Dell'espressione del respiro:
il fiato più lo usi e meno dura,
come una lucky strike, la tua vita quando stringi troppo la cintura.
i polmoni si rifiutano di incanalare aria
per la troppa concentrazione di monossido di paranoia,
dopo il terzo respiro da quando nasci il dramma è
che finisci a respirare per noia –

Alberto Dubito

- Alberto Dubito (pseudonimo di Alberto Feltrin, Treviso 1991-2012) è stato poeta, musicista, fotografo, street artist. Ha vinto vari poetry slam, ma è conosciuto soprattutto come voce e autore dei testi del gruppo rap sperimentale Disturbati Dalla CUiete. Sul sito www.albertodubito.it trovate la loro discografia scaricabile e il pdf gratuito di "Erravamo giovani stranieri", che raccoglie i testi e le poesie di Dubito. In sua memoria è stato istituito il Premio Alberto Dubito per poeti e musicisti under 30 (www.premiodubito.it).

La cotoletta era fredda

La cotoletta era fredda così come le patatine
il locale era affollato ma rado, rumoroso
ma dissolto, fors'anche insipido e stolto
l'attenzione si scioglieva e distoglieva
si discuteva di Picasso fra giornalisti e commensali
delle implicazioni di Guernica e delle grigie smorfie del massacro in Corea
parlando in lingue estranee ma anche in islandese e polacco
qualcuno citava Jorge Luis Borges e le labirintiche forme della storia
senza sapere che la notte avanzava
a impietose falcate nel cuore di ciascuno

Pareva impossibile ma perdevamo ogni treno alla stazione
fosse colpa dell'impassibile capostazione col suo fischietto grondante linfa?
... perdevamo qualsiasi mezzo di trasporto, a dire il vero e anche a dire il falso
non ci restava che quella grappa infima e inferma
distillata dalla disperazione di ogni risveglio all'alba
dopo una marcia forzata nel sogno

Alberto Figliolia

Chiunque

Leggi ad alta voce, tu, come me, mero mortale:
io son il magma, potenza di gemma
io sono la scelta non ancora fatta
io sono la luce ancora non riflessa
io sono la potenza di ogni meraviglia inesistente
eterogeneo potenziale di qualsiasi illusione e certezza.
Sii un inetto, un diverso dai diversi,
fucina di nuove e variabili certezze.

Alessandro Clochiatti

Il nulla evoluto

Ecco che ci accorgiamo
che le pareti sono dappertutto,
amore.
Che ci sono cose sempre uguali
ma che assumono aspetti diversi
dipendentemente dallo stato
della tua mente.
Che forse ci diciamo umani
per particolari indigesti
quali le braccia
o che so,
i peli nel naso.
Ecco che vediamo che insomma
non è poi così bello parlare
quando non vieni capito
e si guarda
da un'altra
insignificante parte,
e che capire
in fondo
è un altro modo
per stare male,
che le giornate si rincorrono
e io sono inseguito
dalle mie transaminasi
alte
fino al cielo.
Ecco che ci dicono che il mondo
non è poi così male,
basta tagliarsi le unghie
e usare il profumo giusto,
chiedere poco
e sniffare droga

per stare svegli e un poco
incoscienti.
Ecco: ci hanno donato
un paradiso inverso,
questo sacro e
robusto
nulla evoluto.

Alessandro Pedretta

Ci sentiamo a stento.
E proviamo a celebrare ogni
singola nostra scelta.
Come fosse l'unica.
Quando ci parliamo.
Stiamo con le parole
l'uno sopra l'altro.
E beviamo ad ogni nostro comodo traguardo.
Io berrò a te solo nel silenzio.
Lasciando i ricordi degli istanti
immobili.
Come le rovine dei nostri
animi.
Lasciati sopire nei desideri più remoti.

Alessandro Zambon

L’orecchio
tremolante
che succhia
ogni ruggito
del
mare
dalla
cella
non-cella
prigione
di ragni
volti
all’agonia
in profusione
di labbra
che elidono
ciò che
è bianco
e ciò che
è nero
e tu
con
voce
servile
in certe
pause
di luglio
pascoli
abracadabra
accidentali
cerchi
l’esistenza
in un fiore..
un
fiore.

Andrea Agosta

anni passati ad affogare ansie vitali fumando
adesso fumando salgono a galla le ansie
vita con troppi bivi senza indicazioni
svaniscono relazioni- ventun'anni
perso tra le vie di questo quartiere
abbiamo vissuto un quarto della nostra vita

troppe domande vagano in mente
questa vita è un illusione?
amici che ritrovano senso di fratellanza in una sostanza
Milano grigia portatrice d'ansia
giornate cupe scandiscono il nostro tempo
ma di nostro cosa ci è rimasto?

Andy Boyz

La fabbrica delle nuvole

Che brutto essere morti
e non starsene sotto terra
ma doversi svegliare ogni mattina
uscir di casa
fare colazione al bar Gino
con le brioches dal sapore intenso
di plastica
e i cappuccini bollenti
A me da morto sarebbe piaciuto
non fare niente
una bara bella comoda
di legno buono, resistente
all'umidità e una lapide
di lucido marmo
con l'epigrafe: "qui giace
in pace Andrea Fabiani". Invece
quando è capitato che sono morto
sono andato nel paese dei morti
-non c'è l'inferno, non c'è il paradiso.
Il purgatorio nemmeno –
C'è questo paese dei morti
che è un capannone senza confini
ci lavorano tutti i morti
del mondo
alla catena di montaggio
delle nuvole.
Si, le fanno i morti, le nuvole
quella storia del ciclo dell'acqua
è falsa, è un depistaggio, un complotto.
Dopo il trapasso mi son presentato
all'ufficio all'ingresso
San Pietro nella destra reggeva
il mio curriculum vitae

mi ha detto: “è un brutto momento”.
La crisi, mi ha detto,
le congiunture economiche
internazionali
dobbiamo delocalizzare, mi ha detto San Pietro
ma leggo che lei è disponibile
a trasferimenti e viaggi all’estero.
Sorrideva, San Pietro, d’un sorriso strano.
Così son tornato nell’aldiqua
sono morto si, ma ogni giorno
mi sveglio alle cinque
mi trucco da vivo,
prendo l’autobus alle sei e un quarto
poi cambio e ne prendo un altro
poi un altro.
Raggiungo una base militare
In un bunker segreto
nel profondo d’una montagna,
io e altri morti come me
fabbrichiamo le nuvole
cominciamo alle otto.
Facciamo turni da dieci ore
senza la pausa pranzo, tanto siam morti.
Senza il tempo di una sigaretta, tanto siam morti.
Non veniamo pagati, tanto siam morti.
La sera torniamo a casa

Andrea Fabiani

Siamo diventati così
appassiti e non appassionati
apolitici perché apocalittici
in altri termini pessimisti
siamo impiegati drogati
in spazi anoressici
siamo diventati pazzi
perché spiazzati dalle contraddizioni:
il quieto vivere
il rumore sordo della domenica
il contratto a tempo indeterminato
spazzati via dai parchi, dalle piazze, dalle strade
dove parcheggiamo le anime sbandate
bendate dal dolore
sbranate dalla solitudine
desiderando un'unica cosa: essere salvati
dalle metropolitane alveare
dalla vergogna di invecchiare
dalla paura
di impazzire
di ingrassare
di ammalarsi
di morire
ma soprattutto di guarire.

Andrea Viecelli

Ischia

Ho due palle rotte
la prima l'ho rotta sbattendo
contro i fantasmi fanatismi
invisibili, viscidi e presenti
le luci dei negozi asfissianti d'Ischia
che t'attirano come zanzare alla moda
rubandoti
al mare
a quel che t'assomiglia.
L'ho rotta
sbattendo contro
i figli cresciuti, troppo,
i pregiudizi più grandi di una vita,
il denaro, la sua forma fisica
il suo immenso peso morale
la sua implacabile fame chimica di natura
l'ignoranza d'animo
il maltrattamento.
L'altra l'ho rotta
sbattendo di mente contro te
che ti cerco
dal mattino di ogni giorno
ovunque
ma mi perdo
sempre
negli occhi di tutti.

Antonio Paciello

La trasfigurazione

A te che mi sei voce
nel senza nome

ho sentito il tuo corpo nel mio
ancora
quasi senza toccarsi
troppo vicini
non si può dire “toccare”
quando si è così vicini
si sta senza voce
e la sola parola
è il respiro
che quasi sgola
ho sentito il tuo respiro nel mio
ancora
e il sangue
così vicino
che ci trascorre
rimane carne
quella che ci baciamo?
è solo un piccolo tendine
che ci scorta tremanti
coi nervi che luccicano
fra le vertigini del ritorno
uno nell’altro?
Sento il tuo nel mio
trasfigurare..
rimaniamo
lo svenato silenzio
fra battito e respiro

Bianca Brecce

Tra cinque minuti suona

Così si diceva a scuola per ogni ora, perché ogni ora era una tortura,
era tempo di vita perso, sofferenza rateizzata, ora dopo ora, campanella dopo campanella.
Ma quando si è giovanissimi di tempo sembra essercene a iosa,
e così si viene abituati al peggiore insegnamento:
che il tempo si può buttare.
Che il tempo non conta.
Crescendo pochi fanno nella vita ciò che devono, ciò per cui sono nati.
Noi altri facciamo la scelta di sopravvivere.
Scegliamo di rinunciare alla nostra vita per una spesa al supermercato,
una casa riscaldata e un letto morbido.
Ancora quest'anno, ancora un po' fino a natale, fino all'estate, alla pensione,
alla fine della giornata.
Ancora un po' fino alla fine della vita, di questa vita di merda che ci siamo scelti,
perché a scuola ci hanno insegnato che il tempo non ha valore.
E che la vita, la nostra vita, non ha valore.
Tra cinque minuti suona.

Bruno De Domenico

Figlia di Nettuno

Tu che hai gli occhi grandi
e mi guardi da lontano
tu, figlia di Nettuno,
che mi stringi forte la mano.
Tu che parli poco,
con le tue labbra addormentate
sussurri un amore spento
col primo sole dell'estate.
Poi il porto ti chiama
con i suoni delle sirene.
Tu, figlia di Nettuno,
senza vento né catene
tu che porti quell'anello
vecchio di qualche anno
non tormentare la tua voce
con l'incertezza dell'affanno.
Il tempo si sarà anche bruciato
tra le vie di Tokyo o di Dublino
o forse annegato a Zanzibar,
nel suo mare cristallino
ma tu, figlia di Nettuno,
tra i silenzi delle tue sere
regala ancora un sorriso
a chi non lo sa più mantenere.
La sconfitta del cuore non ricorda le vittorie sottili
e quei baci rubati all'ombra,
in assolati cortili
come pietre preziose cadute
da antichi monili
la sconfitta del cuore non ricorda le vittorie sottili

Claudio Garavaglia

Litografie delle nostre liti,
abbiamo sofferto, ma perché?

Ma non ci abbiamo fatto troppo caso,
non troppo almeno.

E abbiamo continuato ad andare avanti, mano nella mano,
schiantandoci contro la fine del mondo.

Ma non ci abbiamo fatto troppo caso,
non troppo almeno.

Sparpaglia le nostre particelle,
disgregale
e usale per forgiare un posto migliore.

Damon Arabsolgar

Ancora vuoi dall'orizzonte, aviatore
ora che le nuvole non san più dissetarti
la tua camicia bianca stropicciata
racconta delle pieghe di quel cigno di carta
che vola nei tuoi sogni le sere d'estate
in un cielo celeste non lontano da qui..

Dario Pruonto

Cannibalismo

Vivere
secondo un oroscopo
da deridere:
persone
che vanno bene
che non vanno bene
adatte
non adatte
compatibili
incompatibili
come fossimo cavi usb.
Usarci
potendoci ricomprare
potendo cambiare modello
e rimetterci sul mercato al costo di un sms al
quattro-otto-quattro-fattene-una-ragione
che ci dica
se
andiamo bene;
controllo qualità della nostra azienda
per cannibali.
Siamo vegani
ma gli uomini li mangiamo,
siamo ambientalisti
siamo ecologisti
ma di umani ci strafoghiamo:
idee poco inquinanti
poco inquietanti
sentire a basso consumo
persone ad alta digeribilità
per fottere – forse
per fottercene
per fotterci.
Realtà di pixel
facendo l'amore a chilometro zero
con una webcam.

con una webcam.
Vivere spolpa
se lo si fa bene;
noi cerchiamo di sopra-vivere
di sopravviverci.
Ma io non voglio
non voglio sopravvivere
io non mi accontento di questo cannibalismo
educato. Io mi incazzo e
maleducatamente
vi mando affanculo.
Non ho nessuno di ultraterreno
per cui risparmiarmi.
Io scelgo di esistere:
sentire è sempre sentire forte
ogni incontro uno scontro
ogni graffio uno squarcio
ogni volta una svolta
il coraggio di avere coraggio
con fragilità.
Vivere
e rischiare di
morirne
con la voce che trema
i capelli spettinati
i segni dei ricordi sul corpo
il peso dell'incapacità di scordare
e la beffa di rinascere
dopo ogni catastrofe.
Nessuna garanzia.
Nessuna assicurazione di
sentire
sapere
pensare, ma non troppo.
Solo il cosmo
addosso
e dentro
caos

Francesca Pels

Se le poesie

Se le poesie potessero gridare
per i nauseanti luoghi comuni
vomiterebbero tutto lo strazio
trattenuto sillaba dopo sillaba.

Se le poesie potessero uccidere
accoltellerebbero le frasi fatte,
le parole trite le infilzerebbero
nell'haiku più mielato
per farci uno spiedo di banalità.

Se le poesie avessero le mani
prenderebbero a ceffoni i poetastri
-gli spensierati che rigurgitano
bolle d'amore, meri significanti-
fino a fargli sputar fuori un po' d'odio.

Se le poesie avessero il potere
si rifiuterebbero di uscire
dalla penna di chi scrive "i baci tuoi
sono sogni di un fiore colorato"
o "quando ci sei tu sboccia il sole
odorano le rose e il cielo è bello!"

Se le poesie avessero il cervello,
sotto la sedimentata sporca forfora
fatta di barocchismi e stupidate
strapperebbero l'essenza vitale
l'atavico senso del ritmo, dell'ictus
e direbbero col bacio di una rima:
Tu, figura di poeta miserrima
dell'ignoranza frutto, orribile vittima
datti alla zappa e troverai miglior clima
perché da noi non hai alcuna stima.

Francesco Gallina

Aria

Quando le parole non hanno più un senso,
rimane il silenzio,
rimane il silenzio.
L'oscuro sapore
diviene frontiera di luce,
vicinanza col nemico.
Qui, come le stelle durante la giovinezza, non ho ancora un nome.

Quando le parole non hanno più un senso,
crocifigge l'uomo l'ultimo mistero,
seppellisce a poco a poco, la marea.
Quel viso reale,
la mia nascita,
mattino nero!

Quando le parole non hanno più un senso,
sono il silenzio,
metafora della metafora,
incomprensibile pellegrinaggio
nel sogno vuoto, nell'inferno glaciale.

Allora
ottengo
apertura
nel cuore

La vista di fuoco
inizio della melodia,
il punto luce del mondo.

Mi
sostiene
senza sosta,

dicono di Lui
sia simile all'Aria:

l'inafferrabile onnipresente.

Nasce solo nell'unione
fra l'utile e il dilettevole

Francesco Marabotti

Rapsodia n.1 (L'Adriatico oltre le Alpi)

Poi prendiamo la polvere che cade tra i denti
leggendo la storia di questo universo spento
-e di come e quando ci siamo finiti dentro.

Discutiamo la forma contorta dell'inverno di tempo perso, del non capirsi a volte
Delle stesse storie storte strade cose morte e di case in posti meno cari
e un po' più caldi. Con molti metri quadri e la stessa umida noia, la voglia latitante.
l'amore che non si fa da solo, poi le sedie scomode che pungono, il suolo
Il lavoro, esiamo tutti stanchi di averlo presto/ o trovato troppo presto
tra gli annunci del giornale e le costellazioni, atomi morbidi e un cristo di cristallo.
-tu ci credi? Io non lo so (potrebbe piovere, andiamo)
La colpa è trasparente e se piangi è solo mercurio liquido caldo metallico e pesante.
Qualcuno invecchiato grasso al bar dice dobbiamo:
dare spazio ai giovani
piantare nuovi alberi
Dice: guarda la mia mano, è la mano di uomo sincero, puoi strin-gerlo più forte,
puoi pure farmi male
ma ho un anello da due kili di coscienza e duemila denti cariati d'oro puro venti carati.

Ora guardala pure in faccia quest'italia dei bei giorni
guarda il nome di mio figlio morto vivo in altalena
guarda i cieli dell'industria il moto eterno dell'uranio

Il mezzogiorno dimezzato e questo reo mare Adriatico

ormeggiato a un cielo pallido e malato

Ora guardala infondo agli occhi la segnaletica del vuoto
E sappi che ci sono vicoli ciechi che ci vedono benissimo.

Guarda il corpo, l'arteria autostradale guarda il metodo,
la tecnica, la collera della macchina.

Chi ci dirà
à cosa pensa
quella giostra gira e danza
e poi si accorge in un istante
di esser stanca e cade giù.

Gabriele Stera

Ri-suono

Senti quanto risuona
lo spazio fra le parole?

componiamo lunghe sinfonie
fra una nota e l'altra

e le parole non dette,

uccelli in volo...

uccelli in volo...

uccelli in volo...

uccelli
in
volo.

Gaia Gulizia

Piazza Duomo

Mi godo il silenzio,
tra le pause timide
delle persone.

Germay Cappellin

Le poesie hanno le gambe corte

I miei
si son sempre amati strano
si sono amati sempre
un po' in cagnesco
non si sono mai baciati
si son sempre morsicati
azzannati e mortificati
i miei son sempre stati
un po' bugiardi, un po' poeti
un po' bastardi.

Le poesie di mio padre
sono e sono state
tovaglie unte e macchiate
e quelle di mia madre
le tovaglie rosse per la festa
perfettamente ricamate.

Le poesie hanno le gambe corte
hanno le gambe corte come le bugie.
Le poesie dunque sono bugie
e i poeti sono dei maledetti bugiardi
sono bugiardi della peggior specie
e bugie, bugie della peggior specie,
sono le poesie.

I poeti dicono un sacco di menzogne
ma giuro, non è colpa loro
se lavorano col cuore
che è un organo bugiardo
no, non è quello più sincero
è soltanto quello che pretende
più sincerità.
Il cuore è un organo bastardo
diciamoci la verità!

Ah, ma le poesie
hanno le gambe corte
è giunta l'ora che si sappia!
Che gli si tolga questa maschera
a 'sti poveri poeti maledetti!
Che gli si dica una volta per tutte:
"Avete finito di fregarci!
Ora, siamo tutti più alla buona
che ci azzecca l'endecasillabo
prima di una trombata
sul fornello ad induzione?
Che ci azzecca st'allitterazione?
Siamo nel terzo millennio, belli!
Con le vostre menzogne
con le vostre rime baciate
coi vostri dubbi esistenziali
avete rotto li coglioni!"

Le poesie hanno le gambe corte
già non vanno molto lontano
in più, alle mie
hanno tagliato la lingua
e ora mostrano l'età
con le dita di una mano.

Io invece,
la lingua ce l'ho tutta
posso ancora pomiciare;
Judit, fatti avanti tu
ché io sono un poeta
e dammi la tua mano!
Appartato su nel cielo
ho un fornello ad induzione
marca Bosch.

Non scherziamo.

Gianmarco Tricarico

Dirvelo

io sono proprio qui
esattamente dove voglio essere
vi amo tutti
e non so come dirvelo
non riesco più a frenar
quest'impeto di esplosione
già cominciato
è un costante terremoto vibrazionale
frantuma il mio corpo
e ad esser sincera
voglio che quest'esplosione avvenga
morendo alla vita
vivendo alla morte
nella perfezione d'un botto
lasciare che il terremoto
giunga al culmine della sua potenza
e dai pezzi di questo
agglomerato molecolare
sopraggiunga
in boccioli il sole tremendo
non riesco più a contenerlo
non riesco più a trattenerlo
vi amo tutti
e non so come dirvelo
siete così supremi
nei vostri sbagli perfetti
non potrei far nulla per recar altra perfezione
m'hanno dato l'occhio di chi vede
eppur mi par di non sentire più palpitar
eppur le guance son umide di commozione
nel vedervi all'azione
alle prese con la febbre della vita
così giovani e indomati, indomiti

la vibrazione è persistente
e luce fuoriesce dalle fessure di questa carne
dritta come fili
tirati da un telaio cosmico
che li tesse in risonanze
di cori sinfonici
vi amo tutti
e non so come dirvelo
mi sembra di ripetermi
vedo sol luce
e non so più narrarvi
di guerre, menzogne e tristezza
ma cos'altro posso fare
vi amo tutti
e non so come dirvelo

Imojo Wi Niya

Non aspettarmi sempre.
Lasciami, a volte,
rotolare
lungo la curva delle tue mani
correrei in alto,
poi giù
ai bordi del baratro degl'occhi,
più giù
fino al fondo del mare.

Solo questo ti chiedo,
di recuperarmi, briciole,
infranta
sulla pietra più liscia,
trafitta
dallo sguardo più freddo
della roccia più dura.

Ma oggi, ti prego,
oggi lasciami indietro.

Lucrezia Savino

Stavo in piedi nell' oscurità solo,
così piccolo, un mondo artificiale,
grattacieli enormi che schiacciano,
il vuoto resta, è in tutte le luci
di quelle mille vite che non vivo.
Il calore delle case circoscrive la mia solitudine,
resto in piedi nell' oscurità, immerso nel fumo frastornante,
bruciando i secondi scanditi da un orologio che gira a vuoto.
I miei giorni fatti di nulla li colleziono e li dimentico,
è facile perdere e nel vuoto udire il mare
e nel mare respirare il vuoto.
Il soffitto davanti ai miei occhi
è ben più' di un limite fisico al mio sguardo,
è terra invalicabile del mio desiderio.
e la pioggia di fuori disegna sbarre alle finestre,
bramo la luna quanto questa mi ripudia.
Latente e persuadente dolore,
ti offri a me come il giorno gratuito e prepotente,
prendimi ancora tra le tue braccia,
avvelenami dal tuo seno,
perché dopo avermi sedotto mi lasci inerme strisciare,
e bramare il mondo e bramarne il senso,
ma strisciando nelle sue viscere,
laggiù dove non penetra...Luce.

Marco Tarantini

Non è poesia

Non è poesia, non è poesia!
ciarla il critico frustato
Non è poesia, non è poesia!
ripete la poetessa
e afferma che la sua è poesia di resistenza!
Quale resistenza?
Quella di ieri?
Quella da tutti riconosciuta ?
Quella per cui non corri nessun rischio?
Senza nulla toglierle
di altre guerre
e di altre Resistenze
i poeti se son poeti
e non inutili ciarlatani
oggi devono cantare
di giovani ragazzi per anni
nel corpo torturati
e con le menti incatenate
da mercati avvelenati.
O forse nessuno di voi
ha colto il dolore dai loro visi sfatti?
Nessuno ha sentito i loro lamenti?
Dove eravate poeti?
Troppo persi nella forma?
Ma se appena ieri volevate darle fuoco!
E i vecchi che nelle notti
dormono in alberghi di cartone
non meritano i vostri esercizi di parole?
E quei corpi sfruttati e schiavizzati
rei solo di avere i colori sbagliati
non hanno il diritto di essere ricordati?
Non vi sentite in obbligo
almeno con le parole
di render loro giustizia?

Maria Dilucia

Alzaia Naviglio Grande

Sono giorni che mi specchio
in un cielo di cemento
e la testa la muro
dentro l'asfalto.

Sono giorni che mi specchio
nel Naviglio
e i miei sogni giovanili
affogano già nella sua acqua
rossa d'un rosso vermiglio,
che mi riflette in riflesso l'abisso.

Sono anni che questa città
si specchia in noi
per averci complici
vittime del suo grigiore

Ma oggi, ti prego,
sciogliamo il cemento
con lo stupore.

Maria Marcellino

Svegliarsi la mattina innamorati della vita.
Forse loro hanno fallito, e abbiamo vinto noi,
perché la città è nostra in queste notti di luna senza stelle
e un poco siamo riusciti a starci vicini
ed era bello sentirsi giovani e capire i nostri vent'anni
che non sono più venti ma lo saranno per sempre.
Un giorno vorrei chiedere a tutti noi
perché scriviamo poesie
come è successo che ci siamo sentiti così grandi
e quanti sogni abbiamo nelle nostre tasche bucate.
Rivederci tra cent'anni
non so dove
e ricordare la notte chiara
e lo stanzino caldo di sigarette
il vino rosso che abbiamo bevuto
le parole che abbiamo seminato.
È così presto per scrivere di noi,
ma è bello sentire di essere finalmente qualcosa,
e se non ci so definire è perché siamo tutto.
Cosa succederà non si può dire ma so
che avremo messo tutto di noi
nel nostro sogno di assaltare il cielo
che questa volta non fallirà
perché partiremo da dove altri sono arrivati
e ogni nostro passo
sarà un passo nuovo
sarà terra nuova
e nuova vita.
Svegliarsi la mattina innamorati di questa vita.

Marta Salvi

Trovare l'assenza
non ho mai sentito
tutto questo effetto
nel silenzio che mi tocca.
Non ho mai rinunciato
all'odore del grigio
alla vista di un sogno;
il vuoto di una cosa qualsiasi,
la bellezza nel pieno che non reggo.
Di tutto tu sei l'unica definizione,
perché ciò che vedo ti riguarda.
è così bello che me ne sia accorta.
E' il passato e il futuro nel presente,
e io non posso tornare indietro
per andare avanti.

Martina Ceravolo

Sei l'ago nel pagliaio,
sei il calzino mancante
tra le coppie di calzini,
sei l'unico accendino
tra mille fumatori,
sei una nuova poesia
per un poeta in declino.
Preziosa, ultima, rara.
E io t'ho visto.
Alla faccia dei ciechi,
dei sordi, dei distratti.
T'ho visto come se tu fossi un lampo,
sentito come musica sconosciuta,
annusato come profumo di torta
sul balcone di una casa,
t'ho toccato come fossi un gatto,
t'ho assaggiato quasi fossi l'ultimo pasto
d'un condannato a morte.
Naturale è
che del prezioso non si può
né chiedere il bis
nè gustarlo lentamente.
Così come un fuoco
sulle mie foglie
sempre secche
m'hai fatto ardere
per pochi secondi.

Matteo Borsato

Condannato

Così intonato andai a dire al carceriere di Me Stesso,
"Cos'è questa condanna che m'imputate signor.
 [Carceriere?"
Non rispose.
E non rispondendomi mi condusse dove la casa della vallata
s'incontra con le luride danzanti prigioni di Stato Messicane.
Dove prigionieri non ve n'erano, ma solo
 [Condannati al Dolore.
Da principio non compresi l'accaduto.
Ricordo grande confusione,
polvere di scarpa scalciante per aria,
preso di peso, calore,
preso di forza, mal odore,
preso impreparato.
Urlai : "Che è tutto questo affare di Stato??" .
E le mie vane domande echeggiavano indietro
 [senza neppure una risposta.
Ero condannato.
Ero stato condannato al Dolore.
Al Dolore perpetuo dell'eternità.
Ne sentirò il peso costante sul corpo, l'oppressione.
Né saggerò le imprecise forme e le infinite sfumature.
Saprò definirne ,con precisione da impiegato,
ogni suo limite,
spaziale o temporale che esso sia.
Lo sentirò come una dolce e malinconica
 [serenata di morte.
Un jazz.
Un brillantissimo, scatenato, ubriachissimo jazz
 [notturno.
E saprò farmelo amico.
Saprò conoscerlo, ci danzerò insieme,gli offrirò da bere.
Barcolleremo insieme al Bar per l'ultima chiamata.

Ora so.
Ora so e comprendo che è proprio come ho saputo conoscere te ed il nostro amore,
proprio come ho saputo conoscere
d'inverno il calore del tè,
Ed in estate, l'amara freschezza delle more.
Proprio come ho saputo conoscere ogni meravigliosa creatura di questo tondo mondo.
Ed infine, brandendolo come spada battuta
[dall'esperienza,
ne feci un'arma per la mia povera arte.

Matteo J. Stettler

Eravamo io e uno specchio
a riflettere domande
i nostri difetti storti

come il mio naso rotto due volte
ma sempre in grado di odorare
tutta ‘sta putrefazione d’intenti

Mi figuro da nonno a raccontare
di questi anni dieci, di quando
avevo speranze, vent’anni
e cento domande sospese

quand’ero uno di quei maledetti poeti
che dicono le cose & come stanno
mentre troppi tacciono e si fanno
accecare, accettando scorciatoie

E anche i cieli vuoti
come ogni pagina bianca
suggerivano poesie su scie
lontane come la mia persona
(un’altra cosa che ho perso
se la vedete salutatela
e ditele che la cerco
come le parentesi
mai chiuse

Proseguendo
in riserva d’amore
deserti e desolati come
distributori di benzina, la notte

Appena posso parto e stacco
l’immobilità di una generazione

buona a farsi gli autoscatti

Appena è rosso piglio e scatto
oltre i semafori e la primavera
che scoppia a piangere fiori

oltre noi che scappiamo
sempre da noi stessi
e non ci fermiamo
a parlare, quando
siamo tutti poeti,
nell'istante in cui
apriamo bocca

Paolo Cerruto

La fine di un viaggio

“Il viaggio più lungo è la vita”.
Me lo aveva insegnato Jim, un signore barbuto,
mentre beveva una birra una notte d’agosto alle cinque del mattino,
quando tutti sono già troppo stanchi e la strada non si muove,
eppure in quelle notti siamo noi a rincorrerla.
Siamo in cerca di un altro punto di vista, ma subito ci fermiamo.
Le direzioni, i cartelli, le idee, conosciamo davvero il posto in cui vogliamo andare?
Non lo sappiamo, ma continuiamo a scegliere, a seguire cartelli, ad andare
perché guidati dalla consapevolezza che la meta non sia un luogo da raggiungere,
ma una scusa più che giustificabile per viaggiare.
“Il viaggio più lungo è la vita”.
Continuava a ripetermelo Jim, noncurante del fatto di non essere ascoltato,
era solo un vecchio alcolizzato a cui piaceva parlare.
Io, io non lo ascoltavo, non lo capivo.
“Scegli bene i compagni di viaggio, si viaggia una volta sola! ”
Dunque scelgo, continuo a scegliere,
ma la strada è la stessa e non mi stanca.
Guardo dritto e vedo traiettorie,
mi guardo alle spalle e vedo solo strade, tante facce,
un sole che tramonta e uno che sorge,
ma non darò fiducia più a nessuno,
l’ho promesso a Jim che non mi conosce, che non conosco,
quando bevendo l’ultimo sorso di birra mi ricordò:
“il viaggio più lungo è la vita, si viaggia una volta sola,
si viaggia per viaggiare perché ogni meta è una inutile giustificazione,
è il viaggio che crea una destinazione e non viceversa.
E la a vita è il viaggio più lungo, e la morte?

è davvero una meta che vale un simile viaggio?
La verità:
Jim non bevve mai la sua birra,
ma prima di lasciarmi guardò l'orologio,
capì che era troppo tardi e nonostante tutto lo rivelò:
"Il viaggio più lungo è la vita,
si viaggia una sola volta
e l'errore più grande è avere paura di raggiungere la meta."
L'ultimo colpo, un boato, poi cadde

Silenzio

Una bottiglia di birra rotolò fino a toccare il mio piede,
la colsi da terra e la aprii:
brindai a Jim e al viaggio che mi aspettava.

Paolo Tarantini

D'istanti

I fulmini del tuo capezzolo
mi grattano l'istinto
radiazioni elettromagnetiche
per deboli di cuore.
Quanta fatica
per tenere in quiete
il mio corpo irrequieto.
Eppur siamo a un rigo di distanza
e non abbiam parole per riempirlo
Non porteremo la verginità all'altare
stanotte
massimo alla maturità
vedrai, domani
tu che parli di Ginsberg
senza urlare
e di Kerouac
in una stanza
e io ti chiedo
quanto ci vuole per morire.
"Basta una lettera
per far diventare il tuo bar
una bara"
dicesti
In fondo non è difficile
pensare
lo è molto di più
spiegare.
Accendo la sigaretta
e ti spiego
che ho il posacenere
sul comodino
lì, dal tuo lato del letto.
E' una giusta causa
per riempire
quel rigo
di parole ?

Pietro Cifarelli

Lo scrittore

Lontano dagli sguardi
di una bieca umanità,
la penna affila il mio pensiero.
Il mondo è una prigione,
si evade entrando in gabbie
estremamente piccole.

Se saremo fortunati,
riusciremo ad ascoltare
un impetuoso temporale
alla radio.

Resta solo il fuoco
delle parole scritte
per arrivare dritto a voi.
Faccio brillare ordigni
di fiero inchiostro nero
ma è solo un pallido bagliore.

Vorrei mostrarmi indomito,
riuscire nell'impresa,
decapitare il drago
con un foglio di carta.

Roberto Casanovi

M'illumino di mensole

M'illumino di mensole
- il sole non mi basta -
degli scaffali densi
di tomi tosti esposti
a polvere di occhi
che li hanno divorati
in ore di abbandono
a cuore palpitante
di mensole m'illumino
dei dorsi rossi e gialli
affastellati in file
dall'equilibrio incerto
e nell'angolo più bello
lampeggiano i più amati...

Roberto Marzano

Un giorno, forse, smetterò di credere,
e tu mi stai aiutando,
che si possa continuare a desiderare.
Perché tutto finisce, tutto è disatteso.
Lo stereotipo del poeta-titano è un cliché,
basta! Non ditelo più, si cade soltanto.
Non esiste rivalsa ma solo compassione
per se stessi, rimorso e accondiscendenza.
Si, accondiscendo alla sopportazione,
al tenue logoramento di una felicità
auspicata e attesa, ma mai arrivata.
Non aspetto più, non ci provo più,
piccoli demoni, filosofi epicurei e scienziati
positivisti avete fatto il vostro tempo.
Ma più di tutti odio voi, poetititani,
idioti maledetti e romanzi sdolcinati.
Ma anche voi film ipocondriaci d'amore,
c'è o non c'è, il finale?
Voi tutti illudete.
Siamo frutto di quello che esiste, esseri inattuali,
di tradimenti, frodi, di amori nascosti,
di egoismo, alcool e droga,
dell'era della tecnologia intangibile,
dell'ambiguità e del sonno senza fine.
Siete contenti ora?
Siete dei parvenu insensibili e superficiali.
Non combattete per la vita ma per le macchine.
Padri siamo della miseria in cui sguazziamo.
Avete distrutto tutto, anche lo spiraglio
di quella cosa che chiamate amore.
Puttane, imbrogli, avvocati con le loro segretarie
occhialute-gambeaperte
per una misera speranza di salvezza.
Siete ridicoli, miei cari,
clichettosi uomini del sottoterra,

che ci fate quassù?
Non sapete che lamentarvi
mentre la mia penna non scrive
sul foglio ma lo incide, tale è la rabbia.
La mia penna vorrebbe esser un pugnale
e il foglio la vostra misera e carne di ratti,
arrivati e quindi insoddisfatti.
Avete la vostra educazione da
personcine per bene, il vostro bon ton,
le maschere del declino dell'amore e dell'umanità.
Vi rinnego con tutta la forza che mi rimane,
nella non-speranza di diventare come voi,
miserabili vermi, di questa ammorbata
era della putredine suprema.

Roberto Nicolò Di Biasi

Ho guardato dentro noi.

Sono solo in orde lorde
discese
di dei materiali.
Discese
di uomini morti,
pompini sventranti,
labbra arrabbiate.
Le strade lunghe
confondono gli spiriti che le percorrono.
Gioco con il divenire del tempo,
con te che guardi strazIantemente
le lancette che vanno,
vengono e si rifocalizzano
sul niente perso per sempre.
Valli di auto,
fiumi di hotel.
Saracinesche buttate giù con violenze inaudite,
negozi chiusi alla svelta con gesti aspri e sputi di disdegno.
Maiali che mangiano merda.
Scappa con me,
immagine mia.
Il sole si leva al mostrarsi,
ascendi, prima che passi.

Rocco Trevis Merlo

La vita è tutta qui

Pensavo di pizzicare
i pennoni sui tetti dei castelli
tra il pollice e l'indice,
ma la vita è tutta qui.
Pensavo di sbaragliare
eserciti
col respiro di un bambino,
ma la vita è tutta qui.
Pensavo di trovare
la strada che porta
al lago nei tuoi occhi,
ma la vita è tutta qui.

È sul cerchio di caffè della scrivania,
sopra la ciglia rimasta sulla guancia,
nel tonfo del libro chiuso,
nel silenzio tra i tuoi respiri.

Rolando Piacentini

E mi guardi
E mi guardi come se fossi l'unica cosa che esiste.
Come quando si focalizza.
Ecco, si. Proprio così.
Tu lo fai, senza nessuna strana macchina però.
Come se fosse l'ultima volta che mi vedi, come se dovessi morire il giorno dopo.
Cosa dico, come se dovessi morire l'istante dopo.
E mi guardi come se fosse la prima volta che mi vedi.
Anzi no, la prima volta che vedi.
Si, la prima volta che vedi.
Possibile?
La prima volta che vedi.
Eppure c'eri, oggi, ieri, l'altro ieri, l'altro ieri ancora, il giorno prima dell'altro ieri ancora.
L'anno scorso, l'anno prima, l'anno prima dell'anno prima.
E così via, sempre più indietro.
C'eri da sempre e ci sei ora.
Sempre più ora, ci sei.
Non so perché ma mi guardi così.
Ora, e da sempre.
Da sempre, come se non ci fosse un'ora.
Ora, come se ci fossi da sempre.
Che non so neanche più cosa sono l'ora e il sempre, tanto sono vicini, tanto mi guardi.
E non so neanche come lo so.
Ma lo so, e non lo so.
Mi guardi troppo per saperlo.
Cosa ne so io che neanche so guardarmi i piedi.
Che neanche so cosa vuol dire guardare.
Eppure so che mi guardi.
Si, questo lo so.
Che mi guardi punto.
Il perché, boh.
Che mi guardi punto.

Il perché, boh.
Che mi guardi punto.
Forse perché non aspettavo altro.
E non lo sapevo neanche.
Non lo sapevo neanche di non aspettare altro.
Quante cose non sapevo e non so.
Ma non aspettavo altro.
Si, non aspettavo altro.
Si, non aspetterò più altro.

Sara Tarantini

Prendo un secondo per quello che è..
un attimo dopo al primo
ma
anche il momento dopo
mi pare sia questo
il senso di tutto
la logica
del goditi ogni secondo
perché davvero conta poco
quell'ambito primo posto
se pensi che alla fine
di secondi è fatto il mondo.

Saverio Marra

L'indeciso

Alterno il mio sguardo
prima sulla finestra
poi sull'orologio
finestra
orologio
mi perdo
nel tempo
ed è già sera

Selamawet Samson

La strada, la bellezza e l’attimo, racconto infinita

Racconto infinita ogni strada che ci scrive
sul ciglio, ai margini d’un foglio, pulsa e vive
nella tua memoria solchi d’una prodigiosa storia
incide
sia questa via luce che brucia più d’ogni lume
ora al crepuscolo d’ogni tuo sogno
in equilibrio tra i piedi e il mondo
sconfinare
srotola
un gomitolo di lana
strette le tue parole come brace e braccia
soffia, soffia e sarà presto magica sera
la paura scaccia

rincorri forte leggenda,
non son solo parole
ma il momento nei momenti
negli intenti
la bellezza è qui attimo
l’incantesimo per tutti
lontano da quei finti lustri
che fan assonanza con lussi
per voi sciacalli e lupi
la bellezza la vedo scritta negli occhi degli ultimi
attimo
lo scoppio
nei tuoi occhi, la strada.

Stefano Bassi

Fate del bene fratelli

Chi mai,
scrutando l'avvenire,
approverebbe la successione degli eventi.
Chi mai,
non colmerebbe le lacune dell'imperfezione umana.
Spenti
sono questi animi,
e spento il tuo.
Giaci fragile, come il sole d'inverno,
aspettando, incosciente, l'eterno.
Sei e sarai,
la donna che ho amato alla follia,
così diversa,
di anni,
di realtà,
ma sempre così analoga.
Il tuo corpo oramai scheletro, ha sfamato il peggiore dei mali,
restare inerme.
Addio
mia carne!
mio sangue!
mia anima!
Alita oggi, un vento così solido,
da volgere il mio pensiero a te.
Sarai una ferita perpetua, bagnata dal sale,
che accompagnerà questo figlio del globo nel suo errare.

Stefano Rettura

Edifici mai voluti, abbandonati
si trasformano costantemente in mura di labirinti,
e l'odore di prigione
e fedelissimi compro-vendo oro
e slot machines dalle luci cadaveriche
e cittadini figli di città
che hanno usato un preservativo bucato,
con la data di scadenza negli occhi
e in volto la consapevolezza di essere lì
nonostante un amore neanche tentato.

Milano tu mi hai mai amato?

È un abisso ignorato dal mondo mediatico e
mentre aspetta l'eclatante titolo si impegna a dimenticare
con metodo.
Affettuosamente però
alcune madri insegnano a parlare a voce alta,
a non accettare un'identità di parole d'ordine
fuse a noia, a non essere figli in eterno.

Non verremo formattati
da questo nuovo grande secolo,
siamo persone non un popolo.

Tommaso Russi

La mia primavera

Il mio passo veloce è ostacolato
c'è un profumo violento nell'aria..
lento..e da istinto e attenzione bloccato.

L'odore della terra umida
è un leggero sussurro di morte,
è la vita che esplode e che grida..

Il silenzio d'erba china e bagnata,
è una coltre di verde e diamanti
è il profumo di legna marcita.

E la primavera scopro non esser delicata.
È un grido che si estende fino all'estate
è la carne dell'inverno che viene masticata..

Finché le foglie non vestono i colori del sole
per il sudario di foglie secche
di una estate sempre troppo breve...
sacrificando se stessa per nutrire la propria figlia
già embrione nel ventre gravido
dell'autunno che verrà.

Vincenzo Russo

Vorrei fare il pastore
in una valle sperduta
del medio oriente
con un flauto di Pan
a cui affidare
i miei sospiri

qualche carbone
avanzo del bivacco
per disegnare
i volti
e i corpi fluttuanti
come nuvole
nel cielo aperto
dei miei desideri
sui massi affioranti

e il vento zefiro
a carezzarmi
la nuca

Vito Intini

Canto della selva – buio indaco e il rosso –

Non sfiora la terra bruciata
scendendo nuovo gelo
ogni giorno veniamo
ogni notte viviamo la rivolta
la grandine ha chicchi brucianti
noi un ghigno violento sulle dita
per strapparceli dalla carne
GUARDA
incessantemente ogni istante
indietro si nasconde
in silenzio si versa
si piega si distende   muore
lascia alla corrosione degli acidi
un ricordo inutile
VIENI
ti mostrerò ciò che non ho mai visto
una strada - la sola -
l'incoscienza del vuoto
o forse avremo il coraggio di cominciare
senza doverci nascondere
sapremo usare il pugno
LOTTA.

Yzu Selly

Yzu Selly. Artigiano della parola, performer, pignolese (PZ). Cattiva coscienza errore brama di sapienza acido risentimento assenza colpa prescritta sicumera e imbarazzo ritratto occultato pulpito e oratore corpo disabitato inedia ignavia lascivia. Dal '96 ha presentato reading di suoi componimenti poetici, con l'accompagnamento di musicisti, o col supporto di musica propria, in strade librerie piazze locali ristoranti centri culturali centri sociali, nella convinzione che la poesia possa trovare ovunque il proprio ambito. Scomparso, lasciandoci soli con le sue parole che ricompaiono ovunque..

Il poeta sei tu che leggi,
usa questa pagina per scrivere una poesia.

OUTRO

Cosa siamo se non quantità. Chili, etti, grammi, litri, tonnellate; di atomi, molecole, alberi, discount, tetti. Ce n'è a bizzeffe di quantità. Tempi diversi oltre alla qualità è soprattutto quantità. Quantità da prendere a rate, da cogliere nel singolo così come nel collettivo. E' un'idea. Sarebbe bello leggere queste poesie a caso, aprire la raccolta a metà o dalla fine, oppure centrarne le voglie comuni. Siamo tanti bicchieri versati dalla stessa caraffa. Prendetene uno o prendete la caraffa; non importa, la sete verrà sconfitta comunque. Centrare il bersaglio indipendentemente dal lancio; fare gol indipendentemente dalla coordinazione. Quantità di idee, e persone che amano gridare in strada, che amano raccontarsi nude. Che credono in ciò che fanno. Siamo rifiuto e cambiamento di una società che rifiuta. Di un'arte che vuol giocare a nascondino. Amore per ciò che calpestiamo, per la rotta che perseguiamo, convinti che per comunicare non esistano solo le lingue, ma soprattutto i linguaggi. Dalla nostra caraffa, da quel liquido ebbro di rifiuto e cambiamento, di voglie e perseveranze, affacciati dalla nostra leggerezza, sogniamo. Di verso in verso sogniamo, aspiriamo e cospiriamo a tempi diversi.

NUOVA COPERTINA! TUTTA DA COLORARE

BY

3.10.14